Anno 40 Numero 158

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NEVR

GRUPPO MONDADORI

Giugno 2022







# CINEMA E PAROLE

NOVE (GRANDI) FILM DIVENTANO OCCASIONE DI SCORRERIE LINGUISTICHE. E UN (GRANDE) ROMANZO SI PRESTA AL GIOCO DELLA COMUNICAZIONE PER IMMAGINI.

#### di Maurizio Porro



## **L'AUTORE**

È professore emerito dell'Universität Zürich (UZH) e insegna oggi a Palermo. All'attivo oltre duecento pubblicazioni, tra cui un Compendio di sintassi italiana (il Mulino) e una raccolta di saggi dal titolo Relazioni e differenze. Questioni di linguistica razionale (Sellerio). Con Carol Rosen ha pubblicato Ragionare di grammatica (ETS). Cinema e parole è da marzo in libreria.

Nunzio La Fauci, che insegna Critica linguistica della comunicazione all'Università di Palermo (ed è emerito a Zurigo per la linguistica italiana), ha scritto un libro, Cinema e parole (Edizioni ETS), diverso da tutti perché allinea il cinema come massimo comun divisore e ne analizza le coordinate spaziotemporali in paragone con la lingua manzoniana dei Promessi sposi, lavorando molto su perfetti e imperfetti dei verbi. Manzoni, si dice, era un uomo di cinema in anticipo sui tempi, lavorando su testo e lingua, l'immagine acustica della parola, citando come nel testo fa l'autore, Ferdinand de Saussure.

Ma soprattutto il libro circumnaviga il pianeta cinema considerando i suoi salti in alto nello spazio e nel tempo, una peculiarità solo di questo mezzo, appannata sulle piattaforme, ma ancora splendente in sala magari assistendo agli equilibrismi di Hitchcock: il cinema è l'arte che ha un rapporto privilegiato con il tempo. Una specialità,

quella di viaggiare nello spazio, che prende a volte la mano, come si deduce dall'involuto film sudoku di Christopher Nolan Tenet, uno dei nove titoli che l'autore prende in considerazione, partendo dal ben noto Totò e Peppino e... la malafemmina (la scena culto della lettera, anche qui una faccenda grammaticale che fa da detonatore alla risata), prosegue con un capolavoro di Scola C'eravamo tanto amati (riflettendo molto sulla presunta ambiguità del modo riflessivo del titolo...), passa per gli egocentrismi di Nanni Moretti fino al film migliore che è Habemus papam e poi decolla tornando nella data cosmico-storica della battaglia di Dunkirk (o Dunquerque), sempre Nolan, seguito da Arrival di Denis Villeneuve, apertamente collegato a un'idea ingenua del tempo linguistico. Ma è sentimentalmente importante che La Fauci, cinefilo che non ammette sensi di colpa, si occupi anche di due immensi e opposti reperti storici (non senili) del cinema

americano, il democratico Robert Redford (*The Old Man & the Gun*) e il repubblicano Clint Eastwood (*The Mule*), iconografia di un cinema in cui cavalcarono insieme. Ed infine, prima della squisita postilla manzoniana, c'è un bellissimo capitolo sull'eccezionale documento – più che documentario – di Marco Bellocchio *Marx può aspettare*, come sempre con gli spicchi di una famiglia baricentro, sempre con i pugni in tasca.

#### **FANTASY SENZA FANTASIA**

È davvero un saggio sorpresa in cui l'autore tratta della lingua parlando di cinema, ma anche di cinema parlando di lingua, elegantissima disfida tra le arti in cui la settima, al secolo il cinema appunto, fa da motore sempre acceso. È molto interessante il discorso sul palindromo Tenet che partendo dal film di Nolan (capace di tornare a guardarsi indietro ai Lumière), racconta come il cinema faccia suoi lo spazio e il tempo attraverso salti mortali (non si può non citare la saga di Ritorno al futuro), quelli che una volta registi geniali rendevano con le ondulazioni dello schermo, come quando si entra nel regno dei sogni che rappresenta, Fellini docet, l'unica verità, soprattutto nella sala buia e oggi deserta. Ma di questa facoltà di viaggio intorno al mondo che la tecnologia digitale ha reso relativamente facile e spesso onnipotente, il nuovo cinema si è approfittato attuando una vera invasione del genere fantasy che ha ridotto l'audience ai teenager e i temi trattati a viaggi su altri pianeti, guerre stellari, supereroi, maghi e maghetti, streghe e streghette, tutto fuorché tornare ad occuparsi davvero dei problemi dell'uomo come ai tempi del neorealismo e poi della commedia italiana. Il danno è stato fatto, il cinema è stato accerchiato da una fantasia non fantastica, priva di quel processo logico che soprattutto il surreale esige, come dimostrano bene i sogni di Buñuel e i suoi fascini discreti che ci arrivano intatti a destinazione, il Moderno sta stretto e cui non risparmia ironiche riflessioni intorno ai filosofi cinici stoici e sull'uso del latino nel suo secondo film (*Ecce bombo*, prima di *Habemus papam*), accennando a un autobiografismo morale che non ha nulla a che fare con i vari amarcord di Fellini, che alcune volte si è mostrato attore-autore (*I clowns*, *Intervista*): Moretti,

# SPETTATORE DI CINEMA NON OBBLIGATO DAL MESTIERE MA PER LIBERA SCELTA, NUNZIO LA FAUCI VEDE IL CINEMA COME UN GRANDE PIANETA DELLA COMUNICAZIONE

completi di tutto il loro cinico ed ironico pessimismo. Spettatore di cinema non obbligato dal mestiere ma dalla libera scelta, La Fauci vede il cinema come un grande pianeta della comunicazione, con alcuni passaggi obbligati e dettati soprattutto dai soprassalti linguistici frutto della evoluzione tecnologica, dal sonoro al colore alle scoperte del Cinemascope, del Cinerama e delle 3D, bellissimi tempi di smarrimenti dimensionali.

### AUTORI E LESSICO ESPRESSIVO

Ma, nella singolar tenzone tra significati e significanti, il libro non è una lista di battute stereotipo, di modi di dire che appartengono al cinema (negli anni Cinquanta le attrici dicevano al loro spasimante: «non essere sciocco») e di archetipi narrativi che si legano alle ispirazioni degli autori che hanno un loro lessico espressivo (vogliamo dire sempre e comunque Fellini?), è qualcosa di più e oltre. Molto gustoso il capitolo su Nanni Moretti, cui

si dice nel libro, interpreta personaggi che non gli chiedono di essere altro da se stesso, per esempio anche due volte analista, comunque regista che dà peculiare importanza alla parola, come in Palombella rossa quando chiede alla giornalista (e si chiede e ci chiede): «Ma come parli?» E basterebbe citare – nel libro figura come la prima di quattro opposizioni, tra cui quella tra centro morettiano e periferia pasoliniana – la disfida storica tra romano e romanesco in cui la lotta tra il beneamato Sordi e il dialetto coatto di oggi vede un tracollo del gusto e del suono, fino alla catastrofe linguistica del genere crime da piattaforma contemporaneo tanto che per alcuni film bisogna leggere il labiale.

Ed è bellissimo che l'autore citi con affetto la canzone *Que sera sera*, che s'interroga sul futuro ma parla anche del nostro passato hitchcockiano, infinito presente del cinema che, per sua virtù naturale, parla sempre in un presente storico diverso dalla *twilight zone* di Nolan.